

IL GEOFISICO: «LO TSUNAMI DI CASA NOSTRA

POTREBBE VENIRE SOLO DALLO STROMBOLI»

di
Carlo Donati

Ce lo siamo già dimenticati, ma un maremoto lo abbiamo avuto molto di recente anche in Italia. Esattamente due anni fa, il 30 dicembre 2002, a Stromboli, quando una frana di roccia si staccò da una parete del vulcano e rovinò in mare. Niente di paragonabile a quanto accaduto in Asia. E tuttavia un certo allarme è risuonato per il nostro paese. Ne parliamo con Stefano Tinti (nella foto), professore di geofisica all'università di Bologna, uno scienziato che da vent'anni studia i maremoti, anche da postazioni internazionali, come l'International Tsunami Commission di cui è stato anche vice presidente.

Professor Tinti quanto dobbiamo stare in allarme dopo Stromboli?
 «Quel tipo di fenomeno fa parte della storia e dell'attività del vulcano, ben documentata almeno a partire dalla fine dell'Ottocento».

Quindi si tratterà sempre di episodi limitati?

«Bisogna intendersi sul significato. L'episodio del 2002 è stato limitato fino a un certo punto. Una frana abbastanza modesta ha tuttavia provocato onde alte fino a dieci metri. Ringraziamo il cielo che era inverno, la spiaggia deserta e le seconde case disabitate».

E i vulcani sottomarini della zona delle Eolie sono a rischio?

«In acque così profonde non è detto che una frana anche consistente produca un grande

maremoto. Il sorvegliato speciale resta Stromboli».

E' possibile un evento catastrofico?

«Ormai abbiamo le prove che ce ne sono stati diversi. Stromboli è crollato più volte. In questi casi la frana

equivarrebbe a una montagna, cinquanta volte rispetto al 2002».

E che cosa accadrebbe?

«Le simulazioni che abbiamo fatto sono note. Il maremoto spazzerebbe le Eolie con onde di decine di metri fino alle

coste calabresi e siciliane. Però è anche vero che un vulcano come Stromboli non cede di schianto senza segni premonitori».

La situazione è sotto controllo?

«Non completamente. Il nostro progetto, università di Bologna e Istituto nazionale di geofisica, è proprio quello di allestire una rete di monitoraggio specifica per l'Italia con l'obiettivo di arrivare a coprire tutto il Mediterraneo, perché ci sono altre zone delicate, per

esempio l'Egeo, attorno a Creta».

Nel disastro di questi giorni però il centro di allarme delle Hawaii non è servito. Come mai?

«Intanto non tutti paesi dell'area partecipano al programma. Ma anche per i due che partecipano, Indonesia e Thailandia, il primo bollettino emanato un quarto d'ora dopo la scossa di terremoto sottostimava la magnitudo e non dava allarmi di maremoto. Il secondo, arrivato un'ora e cinque minuti dopo, ancora sottostimava la magnitudo mentre già le prime coste erano sommerse dalle ondate».

Ma quelle ondate non sono sembrate così violente, almeno dai filmati amatoriali che sono circolati.

«Dipende dal fondo marino.

C'è l'onda gigantesca, il vero e proprio muro d'acqua che si abbatte sulla costa, ma non so in quanti saranno riusciti a documentarla. Poi c'è quella che sembra una marea, solo un po' più veloce e consistente di una normale marea, invece è catastrofica e per di più ingannevole».

E infatti si vede la gente che sta a lì a curiosare fino all'ultimo.

«Specialmente dove il maremoto sembrava una bassa marea. In certi casi tutto è cominciato appunto con il mare che si è ritirato velocemente anche di un chilometro, sorprendendo persino i pesci. E la gente anziché scappare è rimasta a guardare ciò che stava accadendo fin che il mare è ritornato».

Però sembrava ugualmente resistibile.

«Al contrario. E' come un'onda interminabile, il mare supera la spiaggia e sale e sale, solleva e trascina tutto quello che trova».

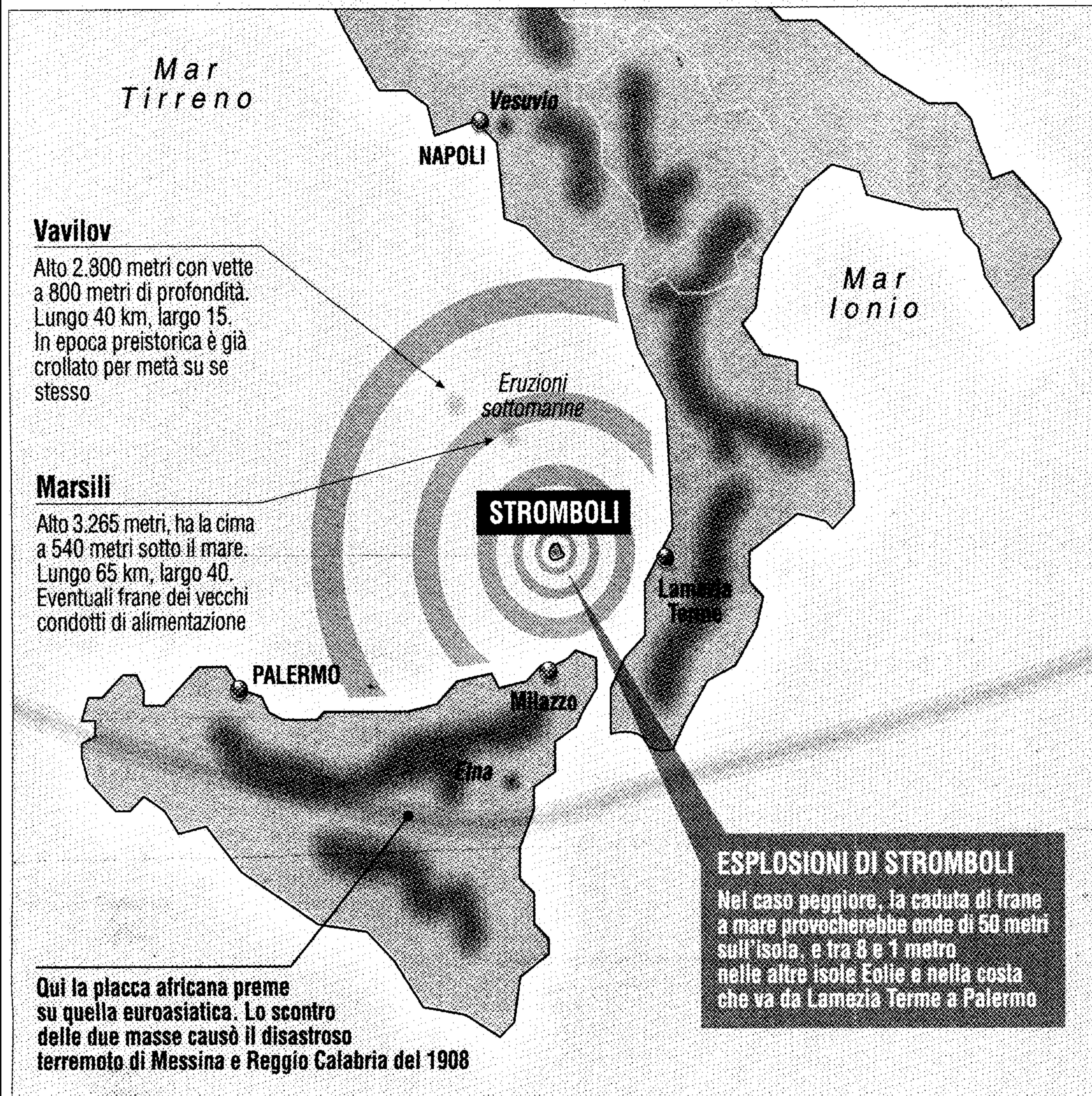
Lei, da scienziato, dove avrebbe voluto essere in quelle ore?

«Laggiù. E credo che tutti i miei colleghi avranno avuto lo stesso pensiero. Un fenomeno di quella portata non si è mai verificato se non andando indietro nel tempo ad eventi ipotetici. Quello invece era reale».

Laggiù anche a rischio della pelle?

«Sinceramente a quello non si pensa. Del resto un naturalista come Plinio morì proprio perché volle osservare troppo da vicino l'eruzione del Vesuvio che seppellì Pompei ed Ercolano».





DUE ANNI FA

La frana sulla sciara di fuoco dello Stromboli che provocò un maremoto devastante, con onde alte dieci metri. Per fortuna era inverno e le spiagge dell'isola erano deserte

